



Sfogliando la Russia (9)

Periodico di segnalazione
delle novità editoriali russe
a cura di Daniela Barsocchi

**Se i libri non leggerai
presto analfabeta diventerai
(manifesto del 1925)**

Dicembre 2010

Vladimir Nabokov *Parla, Ricordo* Traduzione di Guido Ragni, a cura di Anna Raffetto, Adelphi Edizioni, 2010, pagg. 364, 23,00 €

Può sembrare un inizio banale per una recensione, ma mi viene spontaneo cominciare così: un libro bello, da leggere e da regalare, visto l'avvicinarsi dell'ansia da acquisti natalizi.

Come d'abitudine, leggendo, ho preso appunti sui brani che mi sembravano particolarmente degni di nota, ma presto mi sono resa conto che avrei dovuto segnalare tutto il libro. Nabokov ci racconta la sua vita a partire dall'infanzia in una Russia prerivoluzionaria fino alla sua partenza per gli Stati Uniti nel 1939. Durante questo periodo nel mondo si susseguono eventi capitali per l'umanità e che avrebbero condizionato il corso della Storia: l'autore li sfiora appena raccontando l'evolversi della "sua" storia fino all'emigrazione, sempre con la stessa precisione, la stessa passione, la stessa poesia: *"Quanto è piccolo il cosmo (il marsupio di un canguro basterebbe a contenerlo), che cosa misera e meschina se misurato alla coscienza umana, a un solo ricordo personale e alle parole per descriverlo"*. Tutto viene descritto con la precisione e la meticolosità di un cesello, dalle ali di una farfalla al campo da tennis, dove fra l'altro sembra di vedere quel Tadzio di viscontiana memoria.

Il particolare minuziosissimo diventa poesia: *"Nella quiete il suono secco di un petalo di crisantemo che cadeva sul marmo di un tavolo ti pizzicava le corde dei nervi"*

Lo stesso stile con cui descrive il paesaggio, lo usa per la descrizione dell'albero genealogico o le abluzioni mattutine: tutto viene descritto così, un quadro più che un romanzo, un libro da leggere e da guardare come un dipinto.

L'autore stesso dichiara la sua difficoltà a sostenere la bellezza della natura fino a confessare di *"girare tutto questo al lettore perché sia lui a vedersela con il benedetto brivido dell'emozione"*.

L'influenza della madre, amatissima, fu fondamentale per la formazione del carattere e degli interessi di Nabokov. Fu lei ad insegnargli l'attenzione per le piccole cose, l'amore per la natura e per la bellezza: il volo di un'allodola, le impronte di un uccellino, i lampi di calura o la tavolozza di foglie d'acero. Il padre di mentalità molto aperta e attentissimo all'educazione intelligente e democratica del figlio, gli fece studiare diverse lingue straniere e utilizzò giovanissimi precettori provenienti da diversi paesi e di diversa estrazione sociale perché sempre più ampia potesse essere la sua visione del mondo. Nabokov diventerà un entomologo e poi un poeta e poi un romanziere ma mai si avvicinerà alla visione politica democratica del padre che verrà ucciso a Berlino nel 1922 durante una conferenza da due fascisti russi.

Andato in esilio in vari paesi europei per poi stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti, Nabokov definiva il suo esilio: *“anni in cui condusse un’esistenza di indigenza materiale ma di lusso intellettuale niente affatto sgradevoli”*

L’ultimo capitolo del libro è tutto dedicato allo stupore e l’incredulità di fronte alla nascita del figlio, di fronte alla *“forma perfetta delle unghie in miniatura della mano che mi mostravi..la grana dell’epidermide di arti e gote...quel non so che di fluttuante, obliquo, elusivo nella sfumatura azzurro cupo dell’iride”*.

E, al porto di Saint Nazaire, è proprio tenendo per mano l’amatissimo figlio di ormai sei anni che Nabokov e la moglie osservano il transatlantico Champlain che li condurrà definitivamente a New York. **Daniela Barsocchi**

Lev Tolstoj, *Chadži-Murat*, Traduzione di Paolo Nori, Ed. Voland 2010, pagg. 198, 10,00€

Chadži-Murat, fiero capo ceceno amato dal popolo, decide di passare agli odiati russi per calcolo contro il rivale Šamil, che prenderà in ostaggio la famiglia del protagonista. Chadži-Murat intende collaborare con “quei cani dei russi” in cambio di un impegno a liberare i suoi cari. Ma i russi temporeggiano sul da farsi, impegnati su ordine dello Zar Nicola in una guerra sempre più fallimentare che avrà conseguenze tragiche anche per diversi protagonisti.

Dobbiamo a malincuore ripetere per questo testo le trite parole “mai così attuale”... Sì, ma *mai* con così tanta convinzione, perché, con Chadži-Murat entriamo nel Caucaso e nei palazzi del potere. Non solo in quelli ottocenteschi della Russia imperialista dei tempi di Tolstoj, ma ci avventuriamo anche in quel Caucaso dilaniato e tra quei poteri altrettanto dispotici e grigi di oggi, per osservare come delle ottuse e astratte decisioni portino al sangue concreto nei campi di battaglia. Ottusità anche censoria che colpì il libro stesso, mutilato del capitolo XV (da leggere! Sui divertimenti libertini e le manie di grandezza dello Zar Nicola...) e delle descrizioni del feroce odio ceceno per i russi, odio *“...che provavano tutti i ceceni, dal più piccolo al più grande, e che era più forte dell’odio. Non era odio, era il non riconoscere questi cani russi come uomini, e un disgusto tale, una ripugnanza e un imbarazzo tali di fronte alla crudeltà insensata di questi esseri, che il desiderio di sterminarli, così come il desiderio di sterminare i topi, i ragni velenosi o i lupi, era talmente naturale quanto l’istinto di conservazione”*.

È la guerra delle carte contro quella del sangue. È lo scontro tra le strategie e le imboscate. Un conflitto tra codici di guerra opposti, la grande macchina imperialista contro l’istinto bellicoso di sopravvivenza. E, infine, la tensione tra il codice d’onore e il calcolo che porta il protagonista a collaborare col nemico dei nemici. L’origine di un odio che vive e viene alimentato anche oggi.

Dario Magnati

E....suggerimenti per chi vuole saperne di più sulla Russia, da altri punti di vista

Orlando Figes “*Sospetto e silenzio. Vite private nella Russia di Stalin*”, Mondadori, Milano 2009, pagg. 570 (+ pagg. 77: apparati); 38,00 €.

Se le monumentali opere dello storico inglese Figes (*La tragedia di un popolo* – sulla Rivoluzione russa – e *La danza di Natasha*, storia della cultura russa) avevano già impressionato il mondo intero per il loro significato e la loro importanza storiografica, questo volume, fondamentale per la storia dell’Unione Sovietica e dello stalinismo aggiunge altra legna al fuoco di quello stupore.

Figes con quest'opera scende nelle vite private e tocca con mano la realtà delle repressioni staliniane fra il 1929 e il 1953. Servendosi di archivi privati, trovati nelle abitazioni e di oltre quattrocento interviste, lo storico fa rivivere in pagine intense e drammatiche le storie realmente vissute dagli spettatori di un orrore senza fondo, da centinaia di famiglie russe di differente estrazione e provenienza, segnate dalla perdita continua di parenti e colpite da un disprezzo totale della persona umana. L'autore vuole comprendere che cosa pensasse e provasse la gente comune nel periodo staliniano, compressa in angusti appartamenti in coabitazione (*kommunalki*), cosa accadesse nella vita privata, sottoposta alla paura generalizzata, al controllo totale, ideologico e poliziesco e alla violenza fisica. Da questo libro affascinante risultano molte scoperte, fondate su elementi empirici. La prima riguarda i modi di reazione delle sfere morali e familiari, attaccate per essere annientate dall'"uomo nuovo", atomizzato e automa del regime. Le difese attivate dai singoli, convinte o opportunistiche, spiegano anche il radicamento dello stalinismo nella mente e nel cuore di molti sovietici: identificazione con il regime, collaborazione attiva, doppia vita e doppia morale, menzogne e compromessi, tentata riduzione del contrasto fra fiducia nelle persone amate e fiducia nel governo. Vi furono però anche altre difese, fatte di gesti commoventi di coraggio e solidarietà, di conservazione di antiche tradizioni e di valori, del riconoscimento di un implicito diritto naturale violentato, in contrasto con i valori imposti dallo Stato: tutto questo non fu dunque patrimonio solo dell'*intelligenzija* dissidente. Il materiale raccolto si rivela inoltre di grande importanza per la scienza della politica: il regime sovietico è stato un grande inganno; non una "dittatura del proletariato", ma una mostruosa tirannide su un intero popolo. Inoltre, lo studio rivela la realtà dello Stato nel suo più coerente e integrale sviluppo: lungi dall'essere un "riduttore di rischi", è un produttore artificiale di paura e terrore e una grande macchina di morte e sterminio interno del popolo che ingloba, indipendentemente dalle sue guerre 'esterne'. Come ha dimostrato l'intero Novecento. **Alessandro Vitale**